

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO TRIMESTRALE

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



TIP. ESPERIA

Napoli - Via Vincenzo Russo, 13-17 - Tel. 27-038
1930

SOMMARIO

N. BORRELLI, *Acerrae o Aurunca?*

C. PROTA, *Il mezzo tallero o mezzo scudo di Giac. Francesco Milano.*

S. RICCI, *L'XI Volume del « Corpus Nummorum Italicorum ».*

E. CARRELLI, *Una medaglia Malatestiana.*

F. P. TINOZZI, *In memoria di G. Pansa.*

Rilievi — *Bibliografia* (Patrignani A., Castellani G., Majer G., Hovart B. ecc.) —

Rassegna — *Notiziario.*

Anno XI - N. I

NUOVA SERIE

Gennaio-Marzo 1930-VIII

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO TRIMESTRALE

Direttore Scientifico: **NICOLA BORRELLI**



TIP. ESPERIA

Napoli - Via Vincenzo Russo, 13-17 - Tel. 27-038
1930

Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

Abbonamento annuo L. 15 — Estero L. 30 — Un numero separato L. 3

di diritto ai Soci

AVVERTENZE — Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.

I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

I clichés sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti, qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annuncio nell'apposita rubrica.

La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Sodalizio o della Direzione del « Bollettino » verso i rispettivi Autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.

Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere allo importo dell'abbonamento L. 2.40. Desiderando ricevuta aggiungere L. 0.60. Alla richiesta di copie pregasi accompagnare l'invio dell'importo della francatura in ragione di L. 0.20 per copia. L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Soci ed abbonati di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.

Per tutto quanto riguarda il periodico rivolgersi o indirizzare alla Direzione, presso il Circolo Numismatico Napoletano, Sezione della Società Nap. di Storia Patria, Napoli, Piazza Dante, 93.

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

PRESIDENTE

On. Cav. Dott. PASQUALE CALDERONI MARTINI

V. PRESIDENTE

Duca ENRICO CATEMARIO di Quadri

SEGRETARIO

FRANCESCO RAJA

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

TESORIERE

Cav. Uff. CESARE RATTI

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. LUIGI DELL'ERBA

Avv. CONSALVO PASCALE

Cav. NICOLA BORRELLI

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

ACERRAE O AURUNCA ?

Col progredire e diffondersi degli studi numismatici si fa sempre più viva la necessità di una revisione critica — passino le parole — di quanto finora si è scritto intorno ad alcune monete greche: o non facilmente attribuibili, o che esibiscono tipi e simboli di non chiaro significato o epigrafi di dubbia lezione, ovvero che, sotto un aspetto o l'altro, siano ritenute degne di maggiore studio; di maniera che, traendo dal già detto le debite conclusioni, resti in qualche modo districato il cammino a chi voglia percorrerlo per giungere, attraverso nuove e sian pure faticose tappe, a risolvere o a lumeggiare dibattute questioni, ad esaurire argomenti poco approfonditi e punto divulgati. Accade invece che gli studiosi ed i raccoglitori in genere troppo supinamente si adagiano sulle opinioni e sulle affermazioni — anche se vaghe le prime e con qualche riserva le altre — dei maestri, e, a seconda che maggior fiducia o simpatia li accosti all'uno o all'altro, o che più convincano le ragioni del primo o del secondo, o che si abbia per le mani un trattato anzichè un altro, eccoli a seguir questa o quell'orma senza neppur rilevare i passi incerti, perpetuando, negli scritti o negli appunti, dubbî ed errori, ed alimentando, sia pur nel breve àmbito delle modeste raccolte e dei privati cataloghi, una dannosa confusione intorno a questo o quel nominativo, all'uno o all'altro tipo o simbolo, all'una o all'altra epigrafe o sigla, ecc.

Il colmo di simile inconveniente lo si ha nel fatto che, mentre il tale autore attribuisce una data moneta ad un popolo o ad una città, altri dà al conio stesso un'attribuzione affatto diversa; e s'immagina la sorpresa e lo smarrimento del modesto studioso o raccoglitore il quale, per la propria impreparazione e per l'autorità dell'uno o dell'altro autore, non sappia decidersi ad una preferenza... È questo

il caso di chi, dopo aver rilevata nella nota Opera del Sambon (1) l'attribuzione di una certa moneta ad *Acerrae* (sebbene seguita da un punto interrogativo), trovi lo stesso pezzo riportato sotto il nome degli *Aurunci*, nelle dotte ricerche del Pais sull'Italia antica (2).

Nè fu alcuno — ch'io sappia — il quale cercasse di mettere in qualche modo d'accordo il grande numismatico col grande storico ed archeologo. Nè a metterli d'accordo gioverebbe un elemento glottologico, cioè a dire che la moneta, che il Pais attribuisce agli *Aurunci*, possa riferirsi al « popolo » degli *Ausoni* (= *Aurunci* per rotacismo), cui qualche antico logografo assegna un'area di distribuzione assai vasta, ma particolarmente quella terra della Campania ove furono *Cales* e *Beneventum* e, conseguentemente la stessa osco-ausonica *Acerrae*. Siamo difatti al tempo in cui il nome *Aurunci*, che si leggerebbe sulla moneta in questione (non anteriore al sec. III. a. C.), ha totalmente sostituito il nome *Ausones*, andato in disuso già da qualche secolo innanzi, fin da quando cioè i nostri aborigeni erano venuti a contatto coi Romani ed il nome del loro maggior centro, *Ausona* — attraverso le forme *Ausonica*, *Auronica*, *Auronca* — erasi mutato in *Aurunca* (4).

Non è però un fuor d'opera riportare sul tappeto la questione dell'attribuzione della moneta di cui si tratta, non certo perchè pretendessimo risolverla proprio noi, ma perchè dalla succinta esposizione di quanto sull'argomento si è detto nel corso di molti anni — dall'Avellino, dal Garrucci, dal Millingen, dal Löbbecke, dal Dressel, dal Friedländer e da altri — tragga il lettore la facile conclusione e convenga che, intorno alla moneta che il Sambon assegna ad *Acerrae* (?), ed il Pais agli *Aurunci*, (= *Ausona* = *Aurunca*), v'è ancora da ricercare e da studiare perchè si possa addivenire un giorno ad una sicura assegnazione.

La moneta in questione è un piccolo bronzo (litra?), i cui pochi esemplari, tutti di scadente conservazione, oscillano intorno al peso minimo di gr. 4.85 e massimo di gr. 5.75 (5). Risale essa,

(1) Sambon, *Les monn. ant. de l'Italie*. Paris 1903, tom. I., p. 418 s.

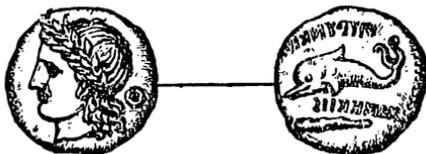
(2) Pais, *Italia Antica. Ric. di Storia e di Geogr. stor.* Bologna 1922, vol. II. p. 1.

(3) Festo, p. 18.

(4) Cfr. G. Tommasino, *La dominaz. degli Ausoni in Campania*. S. Maria C. V. 1925, p. 129.

(5) Gab. di Londra, gr. 5.10; Mus. Naz. di Nap. Collez. Santangelo (?), 5.60; Gab. di Parigi, 5.40; Gab. di Berlino, 5.75 ecc. (Cfr. Sambon, *o. c.* p. 419).

come si è detto, al III sec. a. C. (secondo il Sambon al 270-250) e rivela un'arte buona. I tipi sono :



D). Testa laureata di Apollo a s. ; dietro : patera
R). Delfino nuotante a s. ; sotto : clava. Epigr.
osca, retrograda, in due linee: sotto e sopra al
tipo; varia o dubbia :

nella lezione del Garrucci e del Pais: *Aurunkim Makkiis* (1); in quella del Sambon, *Akru.... Makkiis* (2); ecc.

Il primo che di tale moneta ebbe ad occuparsi fu l'Avellino (3), il quale, leggendo in qualche esemplare *Makriis*, l'attribuiva a *Marcina*, la *Μαρχίνα* di Strabone (4), piccola città non lontana dal luogo ove oggi è Salerno, nel golfo di *Paestum*. Successivamente il Millingen (5) preferì attribuirle a *Salapia* (*Σαλαπία*), l'antica e ricca città apula distrutta durante la Guerra Sociale; ovvero ad *Arpi* (*Ἄρπιοι*), altra città dell'Apulia, detta altrimenti *Argyrippa*. Il Garrucci (6), fermandosi alla surriportata lezione, riscontrata in due esemplari, l'attribuì senz'altro ad *Aurunca*. Löbbecke (7) e Dressel (8), ai quali era possibile leggere in qualche altro esemplare, forse ribattuto, *NEOΠΟΛΙΤΩΝ*, rivendicavano il conio in questione alla metropoli campana, ma con giuste ragioni tal versione fu rifiutata dal Sambon (9). La lezione della parte superiore della

(1) Garrucci, in « Bull. Arch. Nap. » Napoli 1852, p. 65, tav. IV. 4 - Cfr. Id., *Le mon. dell'Italia ant.* Roma 1885, p. 78, tav. LXXXIII, 2-4.

(2) Sambon, o. c. ibid.

(3) Avellino, *Op.* II., p. 127.

(4) Strabone, V, 251 - Cfr. Pais, o. c. p. 9, nota.

(5) Millingen, *Consid.*, p. 195.

(6) Garrucci, *Le mon. dell'Italia ant.*, loc. cit.

(7) Löbbecke, in « Zeitschr. für Num. » Berlin 1887, XV, p. 35.

(8) Dressel, *Cat. Museo di Berlino*, III. p. 148.

(9) Sambon, o. c. ibid.

epigrafe trovò specialmente discordi i numismatici: il Friedländer, infatti, lesse *Akkri* o *Akuru*; il Dressel *Akru* o *Akku*; il Sambon stesso in un esemplare *Akrarim*, in altro *Akuq.m* (1), ecc. ecc., e però giustamente osserva il maestro che « jusq' à l' apparition d' un exemplaire à légende très nette, on ne peut faire que des conjectures ».

L'attribuzione ad *Acerrae* tuttavia—l' *Ἀκέρραι* di Strabone (2)—sembrò al medesimo fondata. Nell' attesa quindi che un esemplare a leggenda assai chiara venga fuori dalle viscere della terra o da qualche trascurato nucleo di monete, non apparirà oziosa la ricerca di qualche nuovo elemento che concorra a fare un pò più di luce intorno alla discussa e rara moneta osco-campana.

Scartata ogni altra ipotesi, non resta che attribuire la nostra moneta ad *Acerrae* o ad *Aurunca*; ma poco o nulla, a favore dell'una o dell'altra opinione, è dato trarre dagli elementi esteriori dell' impronta. Nulla ci dice infatti il tipo principale — Apollo — così diffuso e comune nella monetazione della Campania; nulla il secondo termine della leggenda, il nome cioè del magistrato, *Makkiis* o *Madkiis* (= *Maccēs*, *Macdes* = *Maccius*, *Magidius*), il quale può incontrarsi tanto nella onomastica acerrana quanto in quella auruncana, così come s' incontra in quella pompejana (3). Poco si ricava dalla lezione della parte principale della epigrafe stessa — la più importante perchè costituita dall' etnico — giacchè elementi grafici in parte identici presentano i nomi osci di *Acerrae* e di *Aurunca*. Non resta che il tipo del rovescio — il delfino — ad aprire l'unico spiraglio di luce che possa guidare con maggior sicurezza all'attribuzione della dubbia moneta ad *Aurunca*. Per quanto altri ne disse (4), è ormai dimostrato che il pesce, ed il delfino in ispecie, tutt' altro che un motivo decorativo, costituì, nell'arte antica, un simbolo del mare, anzi il simbolo più eloquente e significativo. Il delfino, come tipo del rovescio nei conii di *Hatria*, *Paestum*, *Tarentum*, *Brundisium*, ecc., ovvero come accessorio nel campo di monete siceliote (*Messana*, *Syracusae*, *Camarina*, ecc.) e di altre città marittime, sono esempi notissimi di siffatta simbologia equorea. Una relazione quindi tra il mare e la città campana moneta col tipo del delfino doveva indubbiamente sussistere; ma quale essa per *Acerrae*? La vicinanza al mare di

(1) Sambon, *o. c.* ibid.

(2) Strabone, V., 4-8.

(3) Cfr. « Giorn. degli scavi ». Napoli 1881, p. 141.

(4) Cfr. Macchioro, *Il simbolismo nelle figur. sepolcrali* ecc. Napoli 1909, p. 64.

Neapolis? Ma dovremmo allora incontrare qualche tipo o simbolo marino in monete di altre città campane, altrettanto vicine al mare — relativamente s'intende — quanto Acerra, quali, in linea d'aria, sono difatti *Cales*, *Capua* (1), *Suessa Aurunca*; ma ciò non ci è dato (2). Per la moneta di Acerra invece, stante la prossimità della città al Clanio — *et vacuis Clanis non aequus Acerris* (3) — sarebbe stata logica l'adozione di un simbolo fluviale anzichè marino. Non altrettanto va detto di *Aurunca*. Il vanto di origine eroica, ostentato da molte antiche città, il ricordo di eroi eponimi, di leggendari capostipiti, di animali totemici, ecc. dettero luogo ad una ricchissima serie di tipi nella monetazione classica. Ercole in moneta di *Heraclea*, Taras in quelle di *Tarentum*, Leucippo in conii di *Metapontum*, Partenope in quelli di *Neapolis*, il cavallo di Diomede (dal quale eroe ritenevansi fondate varie città dell'Apulia (*Sypontum*, *Salapia*, ecc.) nella moneta di *Luceria*, ecc. ecc., sono tipi a tutti noti. Origine eroica vantò la stessa *Ausona-Aurunca*, ed il mito che ad essa si lega è essenzialmente marino, giacchè fondatore della città dicevasi essere stato Auson, figlio di Ulisse e di Circe (4), ovvero, secondo altra leggenda, di Ulisse e di Calipso; e l'eroe — è noto — era figlio dell'Oceano. Nulla dunque di più logico pensare che nel tipo ittologico sia appunto un riverbero della tradizione eroico-patronimica aurunca (5). E che viva fosse in quel popolo tale tradizione, che esaltava il figliuolo d'un nemico di Enea, ben lo attesta l'eco raccoltane da Virgilio, il quale, nell'Eneide, ricorda i formidabili guerrieri che, *de collibus altis*, i Padri Aurunci spedirono contro il profugo di Troia (6). Cosicchè, anche a voler accettare con la debita riserva la lezione del Garrucci e del Pais—*Aurunkim*—della

(1) Un simbolo marino — il turbine — potrebbe riscontrarsi, se mai, in moneta di Capua, la quale, col piccolo porto fluviale di *Volturnum*, poteva ben vantare una relazione col mare.

(2) La testa del dio del mare e l'attributo di lui — il tridente — su mon. di *Calatia*, alludono al culto di Nettuno *Asfalio*, nume preposto ai cataclismi tellurici (Cfr. Garrucci *o. c.* p. 89, tav. LXXXVIII, 2).

(3) Virgilio, *Georgica*, v. 225.

(4) Ps. Scimno, v. 228 - Festo, p. 18.

(5) Non deve arrecar meraviglia che il tipo del delfino ricorra in assi romani e del Lazio. A parte la leggenda eneade (l'eroe giunto dal mare) e l'altra di Danae che, rinchiusa in una cassa dal padre Acrisio, sarebbe anch'essa approdata, attraverso il Tevere, sul suolo di Roma, è risaputo come l'Urbe menasse vanto delle sue tradizioni marine, tanto da adottare, per la propria moneta, gli allegorici tipi — oltre che del delfino — del tridente e dell'ancora, nei pezzi quadrilateri, e della prua di nave negli assi.

(6) Virg., *Eneide*, VII v. 727.

discussa epigrafe, riteniamo non destituito di valore l'elemento esegetico sul quale abbiamo voluto soffermarci a giustificazione dell'opinione altrove espressa circa la moneta in questione (1). La quale dunque — oggi almeno — può con fondatezza attribuirsi all'antica città ausonica, che i Sidicini occuparono e distrussero nel 337 a. C. ed i cui abitanti, rifugiatisi nella vicina *Suessa*, fecero distinguere la città consorella col secondo nome — l'etnico — di *Aurunca* (2)

N. BORRELLI



(1) Cfr. N. Borrelli, *Antica Moneta*. S. Maria C. V. 1927, p. 78.
(2) T. Livio, VIII, 15.

IL MEZZO TALLERO O MEZZO SCUDO

di Giacomo Francesco Milano Marchese di S. Giorgio
(1750)

L'imperatore Carlo VI. d'Austria, il 7 maggio 1731, concesse il titolo di Principe del Sacro Romano Impero ed il dritto di battere moneta per sè e per i suoi successori a Giovanni Domenico Milano Franco d'Aragona, figlio di Giordano e di Beatrice di Ventimiglia, Marchese di S. Giorgio e Polistena, come già aveva fatto per Cesare d'Avalos d'Aquino, Marchese del Vasto, in data da Vienna 12 marzo 1704 (1).

Infatti nel 1732 furono emesse le monete di oro e di argento a nome di Giovanni Domenico Milano, le quali per la loro tecnica, fattura e piede monetale è da ritenersi, senza alcun dubbio, che vennero coniate fuori d'Italia, come già furono battute quelle per Vasto da Cesare d'Avalos in Augusta di Baviera (2).

Le monete, emesse a nome di Giovanni Domenico Milano, furono il *doppio zecchino*, lo *zecchino*, il *tallero* ed il *mezzo tallero*, già descritte ed illustrate dal Duval e Froelich (3), nei Cataloghi delle Coll. Fusco (4), Rossi (5), Gneccchi (6), e dal Kunz nel Periodico dello Strozzi (7) e nella Rivista Italiana di Numismatica (8),

(1) S. Ambrosoli — Il « mezzo zecchino » del Vasto — « R. It. di Num. » A. V. pag. 370 — Milano — 1902.

(2) S. Ambrosoli — op. cit.

(3) Duval e Froelich — Monnaies en or du Cabinet de Vienne — Vienna 1759 ag. 260.

(4) Cat. della Coll. Fusco — Tav. III, n. 1949 — Napoli 1881.

(5) Cat. della Coll. Rossi — Tav. VIII, n. 4604 — Roma 1880.

(6) Cat. della Coll. E. Gneccchi — Frankfurt a. M. 1901, N. 4915 — Tav. XXXVII.

(7) C. Kunz — Il Museo Bottacin annesso alla Civica Bibl. e Museo di Padova in : « Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia » Vol. III. Firenze 1871, pag. 257.

(8) C. Kunz. — « Riv. Ital. di Num. » — Anno 1911, pag. 371.

ed in ultimo da Memmo Cagiati nella sua opera su « Le Monete del Reame delle due Sicilie » (1)

Più tardi nel 1750 il figlio di Gian Domenico, Giacomo Francesco Milano, fece anch'egli coniare monete a suo nome per il Feudo di S. Giorgio, e furono *talleri*, mezzi talleri e mezzi scudi di argento ed un esemplare di ciascuno di essi fu posseduto anche dal Fusco (2).

Il mio compianto amico Memmo Cagiati, nel descrivere ed illustrare per la prima volta anche le monete di Giacomo Francesco Milano Marchese di S. Giorgio, si rammarica di non poter portare la figura del mezzo tallero o mezzo scudo col dire: « nel catalogo della Coll. Fusco, solo dello scudo è riportata la figura che noi qui appresso riproduciamo, mentre non ci è stato possibile poter avere cognizione del pezzo da mezzo scudo, per cui ci siamo accontentati di darne la sola descrizione che nel Catalogo Fusco è riportata al n. 1951 » (3).

Il Cagiati forse ignorava che un esemplare di questa rara moneta esiste nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli (4) e seppure gli fosse stata cónita non era possibile poter averne visione giachè il detto Medagliere è stato ed è sempre completamente chiuso agli studiosi.

Ora, avendo io in questi ultimi mesi acquistato per la mia raccolta un esemplare del mezzo scudo di Giacomo Francesco Milano, Marchese di S. Giorgio, credo doveroso, in omaggio alla memoria di M. Cagiati, che fu il più appassionato cultore della nostra scienza, portare a conoscenza degli studiosi la esatta descrizione e la fotografia con il relativo peso di questa moneta di estrema rarità.

D.) Nel campo in otto righe:

JACOBUS
FRANCISCUS
MILANO MARCHIO
SANCTI GEORGI ET
POLISTINÆ PRINCEPS

(1) M. Cagiati - Le monete del Reame delle Due Sicilie ecc. - Fasc. VIII pag. 225 a 228 - Napoli 1916.

(2) Catalogo della Coll. Fusco, Tav. II.

(3) M. Cagiati - Le monete del Reame delle Due Sicilie ecc.-Fasc. VIII p. 226.

(4) Fiorelli - Cat. del Med. del Museo di Napoli n. 8730.

ARDORIS ET SACRI
ROMANI IMPERII

1750

R.) Stemma coronato.

Arg., peso gr. 12.32, S, di b.
(mia collezione).



Mezzo Tallero o Mezzo Scudo

La perfetta conservazione di questa moneta, come pure quella del tallero o scudo anche da me posseduto, ci conferma che tali pezzi non ebbero un corso legale, ma furono delle vere e proprie monete o medaglie di *ostentazione*. I conî vennero incisi a Parigi come può rilevarsi dalla firma dell' incisore che leggesi nel dritto dello scudo e propriamente sotto il busto di G. F. Milano : I. C. ROTTIER P. S.

La firma è quella di Giuseppe Carlo Rottiers, celebre incisore e medaglista che appartenne ad una gloriosa famiglia di incisori e scultori in cera e cammei che si alternarono alla Direzione del Gabinetto d'Incisione della Zecca di Parigi dalla seconda metà del 1600 alla prima del 1700. Giuseppe Carlo Rottiers fu Direttore Generale d'Incisione alla Zecca di Parigi dal 1727 al 1753, e lavorò molto anche come incisore privato per varie famiglie ducali e principesche.

Napoli, gennaio 1930 A. VIII.

CARLO PROTA



L' XI VOLUME DEL "CORPUS NUMMORUM
ITALICORUM,, DI S. M. IL RE

LA MONETAZIONE DELLA TOSCANA

Le zecche minori

Napoli è stata la prima che celebrò l'opera magistrale del nostro Re numismatico, quando ne presentò nel dicembre 1910 il primo volume della monetazione di *Casa Savoia* al IV. Congresso dell'Associazione Italiana per il Progresso delle Scienze in una delle grandi aule ad anfiteatro della nostra Università. Toccò a chi scrive l'onore di illustrare in una delle conferenze a sedute riunite il tema allora nuovissimo: *Il Corpus Nummorum Italicorum e la sua importanza per la Storia d'Italia*, ed ora, che è fortunato di riparlare, dopo vent'anni di tempo e undici volumi di stampa, con maggior plauso e più fondate ragioni ne può confermare l'importanza per la nostra storia e per la nostra arte, non solo, ma anche per quegli studi di economia monetaria, che ora, col risveglio prezioso delle discipline economiche e commerciali nell'Italia nuova, trovano nello specchio delle varie monetazioni gli elementi d'archivio per la ricostruzione della storia dell'economia italiana dal Medio Evo ad oggi.

Dal 1910 al 1929 uscirono, in Roma, del *C. N. I.* i volumi:

II. *Piemonte — Sardegna — Zecche d'oltremonti di Casa Savoia*, nel 1911.

III. *Liguria — Isola di Corsica*, 1912;

IV. *Lombardia — Zecche minori*, 1913;

V. *Milano*, 1914;

VI. pubblicato dopo il VII e l'VIII, cioè dopo i due volumi di Venezia, per aggregare alla monetazione italiana, a guerra vinta, Trento, Pola, Trieste italiane e la Dalmazia ed Albania che ebbero

monetazione veneta. Uscì quindi nel 1922 col titolo: *Veneto — Zecche minori — Dalmazia — Albania*.

I voll. VII e VIII illustrano Venezia negli anni 1915 e 1918, essendosi rallentata la attività della compilazione del *Corpus* in causa della guerra, ma non mai interrotta.

Seguirono nel 1925 e nel 1927 i volumi IX e X riguardanti l'Emilia. La parte I del vol. IX illustra le zecche di Modena, Reggio, Parma, Piacenza, e quelle minori. La parte II illustra nel vol. X le zecche di Bologna, Ferrara, Ravenna e Rimini.

Ed eccoci al volume XI, che riguarda le *Zecche minori* della Toscana, di cui ci occupiamo ora, uscito a Roma nel 1929, esclusa Firenze, che formerà materia pel vol. XII, in via di composizione con la collaborazione acuta e diligente del colonnello barone Alberto Cunietti Gonnet, addetto al Medagliere di S. M. il Re.

*
* * *

Il vol. XI, edito pel testo coi tipi della Ditta Ludovico Cecchini in 452 pagine, e per le 27 tavole con l'opera di quella fotocalcografia Danesi, di Roma, alla quale l'Augusto Autore fu sempre fedele, è sempre pubblicato, come i precedenti, a vantaggio dell'Istituto Nazionale degli orfani degli impiegati civili dello Stato e per un quarto a vantaggio della Società Numismatica Italiana, e la vendita è fatta esclusivamente dalla Casa Ulrico Hoepli di Milano.

Il *Bollettino* dell'Università Italiana per gli Stranieri di Perugia, in data 19 settembre, facendo il resoconto della mia conferenza sul *Corpus Nummorum*, vol. XI, rilevò quanta parte abbia la Collezione regale, che si avvicina ai centomila pezzi solo in monete medievali e moderne italiane. Si pensi che il I volume del 1910, dedicato a Casa Savoia, contava su un contributo della Collezione di S. M. molto minore. Se quindi quel modesto titolo che allora portava il *C. N. I.*, di *Primo tentativo di un Catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia, o da Italiani in altri paesi* aveva allora anche una verosimile giustificazione, ora non l'ha più; ma è con mirabile modestia ancora mantenuto, quantunque la base del Catalogo illustrativo sia la collezione più ricca e più importante di monete italiane dell'Evo Medio e Moderno, che oggi si conosca. La *Rassegna Numismatica* nel fascicolo dell'ottobre scorso (p. 567-70), per opera del Direttore, Furio Lenzi, mette in luce come la qualità, l'importanza delle zecche toscane illustrate nell'XI volume superino l'entità del numero, che pure non è disprezzabile, se raggiunge i pezzi 3368, « trattandosi di zecche di singolare importanza, e poco conosciute ». Leonardo Forrer, parlandone nel I

fascicolo di gennaio del *Numismatic Circular* di Londra, dopo di aver fatto rilevare alcune interessanti particolarità delle zecche di Montalcino, di Massa di Lunigiana, di Pisa, e di Siena (specie nel periodo longobardico per la I zecca, e fra l'XI e il XII secolo per la seconda) nonchè di Lucca, zecca aperta circa il 650 sotto i Longobardi e attiva fino al 1847, finisce con la lode più schietta e leale che un nostro alleato di guerra e di vittoria possa fare all'Italia: « *We can only wish that the coinage of other countries could be recorded in so lavish a style. In this, Italy has the preeminence, thanks to the august patronage and numismatic erudition of: H. M. King Victor Emanuel III* ».

Ma già fin dal 7 novembre scorso, sul *Corriere della sera*, dopo di aver per il primo annunciato pubblicamente l'XI volume del *C. N. I.* alla lezione di Perugia il 19 settembre, (seguito subito dopo dal dott. L. Rizzoli sul *Veneto* di Padova il 20 settembre), e più tardi l'11 novembre, come omaggio al genetliaco di S. M. il Re sul *Resto del Carlino*, avendo lo scrivente riaffermato nell'articolo « *Il Sovrano numismatico* » le caratteristiche singolari dell'opera veramente colossale del Re, fu messa in luce la vera e profonda importanza del *C. N. I.* pel progresso delle discipline numismatiche, quale archivio completo e scientificamente esatto di consultazione per gli storici, pei critici d'arte e per gli economisti d'Italia.

*
* * *

L'esame diretto, anche se forzatamente sommario, dell'XI volume ne è la conferma, e la prova più sicura. Delle 3493 descrizioni, di cui 41 sono di stemmi per Lucca, 84 disegni di zecchieri per Siena, n. 3368 sono di monete delle varie zecche toscane minori, e di queste ben 757 sono riprodotte sulle 25 tavole Danesi, oltre gli stemmi di Lucca sulla 6.^a tavola, e sulla 27.^a i segni degli zecchieri di Siena. Fatta eccezione per alcune zecche, di cui le monete superstiti sono così poche, e quindi così rare, che anche la Collezione regale non può averne molte, vi si nota una ricchezza singolare nella maggior parte delle altre. Infatti, si pensi che solo Arezzo presenta 92 pezzi; Berignone 28; Fosdinovo 42; Livorno 180; Lucca sola ne conta 1155; Massa di Lunigiana 350; Montalcino 63; Orbetello 14; Piombino 137; Pisa 479; Siena 614; la sola Trejana ben 92 pezzi come Arezzo, e Volterra 14, come Orbetello.

L'importanza di una raccolta di monete come questa è ancor più notevole, in quanto, oltre gli esemplari della Collezione di S. M.

sono descritti, come nei precedenti dieci volumi del *C. N. I.*, anche i pezzi di zecche toscane esistenti nei medaglieri italiani ed esteri e mancanti al Medagliere del Re. Invero, oltre l'utilità che possono tali monete portare allo studio storico o artistico o economico, hanno ciascuna qualche peculiarità, degna di ricerca, anche nel campo più ristretto, ma più particolarmente numismatico, presentando difficoltà di attribuzione, di interpretazione, o dubbi talora anche sulla autenticità dei singoli pezzi, in quanto sono più o meno aggiudicati a una data zecca medievale italiana.

Un esempio tipico è dato dalla zecca di Pistoia, non essendovi qui lo spazio per parlare di ciascuna.

Il testo del *C. N. I.* così si esprime, sotto Pistoia (*vol. XI. p. 342*): « Pare che non abbia avuto zecca. Domenico Promis attribuisce a Pistoia un tremis e longobardo (*v. Monete della Repubblica di Siena p. 7*, in nota); il Viani riporta le descrizioni di alcuni pezzi in argento e in rame, che però dal tipo e da tutti gli altri caratteri sono da considerarsi *tessere*, mentre apocriefe sono le monete col nome di Castruccio divulgate dallo stesso Viani, ascrivibili al Sec. XIII.-XIV. (ved. Viani, *Della zecca e delle monete di Pistoia*, tav. I. e II.). Si riporta a pag. 343-44 del vol. XI. del *C. N. I.* citato, a titolo di curiosità, la descrizione della illustrazione del Viani. Ora, a parte la questione *delle monete-tessere*, che credo già virtualmente risolta per *tessere*, non monete, quanto al tremisse longobardo, naturalmente in oro, non c'è più il dubbio che non abbia Pistoia avuto zecca per quello che il prof. L. Chiappelli scrisse di recente nel *Bollettino Storico Pistoiese* XXX (1928) n. 3. p. 3-8, e che pare sia sfuggito alla redazione del testo del *C. N. I.* Il Chiappelli conferma che nei secc. X. XI si fece uso in Pistoia della moneta argentea di Lucca, e dal XII in poi vi si introdusse quella pisana. Dal 1286, poi, s'introdussero quella fiorentina, e anche bolognese, nonchè naturalmente due autentiche toscane, la moneta senese e aretina, e, per ragioni di scambi commerciali, perfino talora delle monete dell'Italia Meridionale. Durante la fine poi del M. Evo, i banchieri e mercanti pistoiesi ebbero proprie *tessere* mercantili, di cui molti esemplari si possono studiare al R. Museo del Bargello in Firenze, e che sono quelle, a titolo di curiosità, riprodotte nel *C. N. I.* Ma, in realtà, affermò il Chiappelli, fino ad oggi tutti, dal Viani al Costa, al Ciampi, al Berlan, negavano a Pistoia una propria moneta coniata nei primi tempi, mentre un più accurato esame del Promis (*Monete della Rep. di Siena*, in *Mem. d. R. Accad. Scien. Torino*, 1868, II. vol. 24 p. 263) e del *Repertorio Generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'Estero dal sec. V al sec. XX* Parigi 1912), induce a non dubitare più dell'e-

sistenza di una moneta pistoiese *Flavia Pituria e Pisturia, Pistoria, Pistoia*, anche pel comune scambio dell' *o* in *u* durante le età longobarde. Ora, il recente volume del *C. N. I.* descrive non solo il primo esemplare trivulziano, edito dal Promis (n. 1), al quale risaliva la scoperta, ma anche un esemplare del Museo Milanese (n. 2), e uno edito da G. Sambon. Il 4.° esemplare è del Medagliere Nazionale Fiorentino. Quindi il *C. N. I.* viene in aiuto di fatto alla ricostituzione della zecca antichissima di Pistoia e ne conferma quel carattere di italianità che già rilevammo nella recensione al vol. X del *C. N. I.* (ved. *Studi medievali*, Torino, Chiantore 1928 I, 1, pagg. 239, Cfr. ibidem: Vol. I fasc. 2, pag. 636-37 per Pistoia), e che dovrebbe essere un buon incentivo a storici, e a critici d'arte, oltrechè a numismatici raccoglitori, per studiare quella nostra tessera d'origine, come argutamente si disse di recente, che è la moneta medievale.

E, in verità, se la scienza è universale e internazionale, ma non può lo scienziato prescindere dal carattere che la nazione, cui egli appartiene, vi ha impresso (il che è diritto di priorità e incitamento di progresso), la numismatica italiana, pur tenendo conto dei validi contributi stranieri, dovrebbe essere scienza curata, studiata amorosamente soprattutto dagli italiani. E, senza adulazione alcuna, ma per amore a quella verità, che sola ci rende missionari della scienza, un inno di plauso si deve al nostro eroico e vittorioso Sovrano scienziato, a Vittorio Emanuele III, che risponde al deplorabile, colpevole oblio nel quale gli universitari italiani abbandonano le discipline numismatiche, con un lavoro magistrale, che, mentre onora la scienza universale, ridà in questo ramo il primato all'Italia.

Bologna, 31 gennaio 1930-VIII.

SERAFINO RICCI

UNA MEDAGLIA MALATESTIANA

La costruzione della formidabile fabbrica, detta Rocca Malatesta o Castel Sigismondo in Rimini, uno dei primi fortilizi eretti dopo l'introduzione dell'uso del cannone (1), è ricordata da una medaglia fatta coniare nel 1446 da Sigismondo Pandolfo Malatesta, il valoroso capitano Signore di quella antica e cospicua città (1417-1458).

La medaglia di cui è ritenuto da Alfred Armand (*Les médallieurs italiens du XV e XVI siècle*, Paris 1883-87) autore Matteo Pasti (o de Pasti) pittore, architetto, scultore e medaglista (nato verso il 1410 e morto il 1468) e che operò a Verona, Ferrara, Rimini, è in bronzo, di diametro 84 m.m. ed ha le seguenti impronte:

Dr) Busto rivolto a sinistra rivestito di giubba.

Leggenda: SIGISMUNDUS. PANDULFUS. DE MALATESTIS.
S. RO. ECLESIE. C. GENERALIS.

Rv. La rocca malatestiana.

Leggenda: CASTELLUM. SISMUNDUM. ARIMINENSE.
M.CCCC.XVII. (2)

La rocca è raffigurata da una cinta esterna fortificata da sei torri merlate e circondante un'area nel cui mezzo si eleva un torrione anche merlato.

(1) Si credette che l'opera fosse stata disegnata da Roberto Valturi; risulta però che questa veniva eseguita quando egli si trovava a Roma per ragione di studio (v. *Le cento città d'Italia*, supplemento al giornale « il Secolo » di Milano Dispensa 19 - pag. 54).

(2) Vedi Catalogo della Collezione di monete e medaglie di G. Gallet de Chaux-de Fonds (Svizzera) Imprimerie Lahure-Paris-Rue de Fleurus 9 - tavola XXIV. - fig. 178. Nel suddetto Matteo de Pasti deve individuarsi l'*anonimo riminese* indicato come autore della medaglia.

Essa venne fondata sulla zona dove esistevano le antiche case dei Malatesta, delle quali alcune vennero demolite ed altre incorporate nella nuova costruzione, che fu munita di fossato, largo cento piedi e profondo trentasei, e di ponti: le torri, furono costruite di altezza ottanta piedi, il torrione di circonferenza di trecentocinquanta passi e alto cinquanta piedi con centosessanta finestre dalla parte della città (1).

Lo stesso disegno si vede nell'affresco di Pietro della Francesca, nel tempio detto malatestiano fatto erigere dallo stesso Sigismondo, ma rimasto incompleto, su piano del celebre Leon Battista Alberti fiorentino, e che comprendeva l'esistente Chiesa di S. Francesco (sec. XIII).

Pandolfo, capitano generale dei fiorentini, riportò una segnalata vittoria sulle armi di Re Alfonso di Napoli e deve ritenersi sia questa la « *guerra italica* » (nel corso della quale fece voto di erigere la chiesa, ora Cattedrale, ricordata col suo nome), come risulta dalla iscrizione greca apposta nel primo pilastro di ciascun fianco del tempio (2).

G. CARRELLI

(1) Urbano VIII. (Maffeo Barberini 1623-44) nel 1625 fece modificare e restaurare il castello, che prese il nome di « *Urbano* ».

L'anno 1826 fu demolita la cinta esterna con le torri, fu riempita la fossa e vennero smontati i ponti levatoi, restando l'opera adibita ad uso di carcere. Gli avanzi della rocca si veggono ora dietro il teatro Vittorio Emanuele, che sorge di fronte a Piazza Cavour.

(2) La traduzione di essa è la seguente (v. Le cento Città d'Italia - loc. cit.) A Dio immortale -- Sigismondo Pandolfo Malatesta -- di Pandolfo, da molti e massimi pericoli nell'Italica guerra -- preservato, vittorioso, per le imprese così operate -- fortemente e felicemente -- A Dio immortale ed alla città un tempio, come in essa -- presenza dei conflitti votò -- magnificamente spendendo eresse e memoria -- lasciò celeberrima e santa.

R I L I E V I

« Per la Numismatica in Italia ».

Il pensiero di uno dei più dotti cultori della numismatica classica — e diciamo Ettore Gabrici — intorno agli studi numismatici in Italia ed alle cause che ne ostacolano il necessario sviluppo, è riportato, sotto il titolo enunciato, nel numero di dicembre u. s. della « Rassegna Numismatica ». Dopo le eloquenti parole del Senatore Paolo Orsi al Senato nel 1927 — parole che trovarono eco sincera nell'animo del Ministro della Istruzione del tempo On. Fedele — una nuova autorevole voce si leva in pro della numismatica sollecitando dalla Minerva quelle provvidenze che debbono assicurare al Paese il degno posto anche in questo importantissimo campo dello scibile. Le conseguenze dell'abbandono in cui lasciato lo studio della numismatica dopo la scomparsa di archeologi-numismatici come il Salinas, il De Petra, il Milani, si palesano oggi tanto gravi da giustificare le più amare conclusioni circa l'insegnamento della disciplina nelle Università... Bisogna dunque formare i numismatici, e questi — son parole del Gabrici — « si creano in un sol modo, assicurando cioè ai giovani cultori di questa disciplina una carriera che abbia come termine ultimo la direzione autonoma di un medagliere di Stato. Fino a quando non si comprenderà questa verità, e i numismatici nascenti saranno obbligati a deviare il corso dei loro studi applicandosi ad altri rami della scienza dell'antichità per far carriera nei Musei, di numismatici e cataloghi non è a parlare, e non dovrà sorprendere la nostra impreparazione in questo ramo del sapere di fronte ad altri paesi, se vogliamo ritenere per vero un apparente stato di fatto, creato da molteplici interessi personali ». E non occorrono commenti alle chiare parole del maestro raccolte dal periodico di Roma, al quale ci è grato esprimere la più cordiale solidarietà nella nobile campagna per la Numismatica in Italia.

I dopponi nelle Collezioni di Stato.

La stessa « Rassegna » riporta in discussione una importantissima questione di indole pratica, quella cioè della vendita dei dopponi esistenti nelle collezioni di Stato. Senza nascondersi le gravi difficoltà che presenterebbe un provvedimento

del genere, il redattore della nota prospetta i grandi vantaggi che da questo deriverebbero allo Stato, alle collezioni, agli studiosi. Certo, per gravi che siano, non sono le difficoltà a determinare l'insolubilità di un problema la cui soluzione — che dovrebbe effettuarsi con ogni riserva e con le maggiori garanzie — tornerrebbe senza dubbio assai opportuna e provvida. Piacerebbe ad ogni modo conoscere ciò che ne pensino i maestri, giacchè una discussione in merito, oltre a far maggior luce sul materiale nummologico doppio esistente nei nostri musei, concorrerebbe certamente a rendere meno gravi le difficoltà che la questione presenta.

Mostra di Medaglie.

Grazie agli sforzi di M. Dally, direttore della *Monnaie*, ha avuto luogo a Parigi la prima esposizione dell'arte della Medaglia. Le opere presentate ammontano a circa 650 e gli espositori ad oltre 70, di cui in maggioranza austriaci e tedeschi. La superiorità di questi ultimi si è rivelata addirittura « écrasante ». Notata l'assenza dell'Italia: « Pisanello, qui deviens - tu ? ». Purtroppo, alla domanda di J. Babelon non possiamo rispondere come vorremmo, ma non perciò dovremmo rammaricarci della defezione dei nostri alla mostra del Salon du quai Conti...

Circolo Numismatico in Roma.

Si è costituito in Roma un Circolo Numismatico « allo scopo di promuovere e dare incremento allo studio della Numismatica e delle scienze affini mediante adunanze, conferenze, conversazioni, pubblicazioni ed altre manifestazioni culturali ». Abbiamo accolto la notizia e la comunichiamo ai lettori col più sincero compiacimento. La mancanza di una simile istituzione nella Capitale costituiva davvero un vuoto, di cui risentiva la vita culturale e scientifica della Nazione. Cospicui nomi di numismatici e di studiosi figurano nell'elenco degli aderenti e basterebbero anche pochi di essi ad assicurare al neo Circolo vita feconda ed il maggiore sviluppo. E noi salutiamo l'associazione consorella con vivissimi sensi di simpatia e di solidarietà formulando fervidi voti per le comuni finalità.

Nel gennaio scorso la città di Ovidio perdeva uno dei suoi figli più eletti: il Professore Comm. Giovanni Pansa. Era nato a Sulmona nel 1865 ed era rimasto nella sua terra legato ad essa da invincibile amore. Sin dalla prima giovinezza si era con passione dedicato agli studi di storia, di filologia e di archeologia, iniziando una raccolta, divenuta poi assai pregevole, di memorie storiche del patrio Abruzzo, oltre che di cimeli antichi di ogni genere. Dedicò poi la sua operosissima attività più specialmente agli studi di numismatica, medaglistica e sfragistica, ed in questi ultimi tempi (è di un anno appena la pubblicazione di uno degli ultimi suoi volumi!) ripigliava le ricerche sul folklore di Abruzzo.

Delle pubblicazioni di numismatica, che ammontano ad oltre quaranta, e sono conosciute ed apprezzate anche all'Estero, ricorderò specialmente le ricerche sulla Monetazione Peligna, Vestina, Sannitica, di Metaponto e di Hatria del Piceno; l'importante studio sulla monetazione dei popoli italici durante le guerre sociali, e la pubblicazione di monete inedite medioevali di zecche abruzzesi.

Può dirsi che nessun campo e nessun periodo della scienza delle monete siano rimasti da lui inesplorati, avendo ancora portata la Sua attività, oltre che sulle monete della repubblica e dell'impero romano e sui medaglioni imperiali, anche su diverse officine monetarie coloniali. Ricorderò ancora la Sua « Bibliografia analitica delle zecche medioevali degli Abruzzi » e gli importanti Suoi articoli sui suggelli di diverse « Baracche » della Carboneria nell'Abruzzo, che aveva con amorevole cura raccolti.

Alla memoria dello studioso insigne, che tanto acume e tanta attività ha dedicato all'incremento degli studi numismatici, vada il nostro riverente e commosso saluto!

Prof. F. P. TINOZZI

Per la morte dell'illustre Consocio Prof. Comm. Giovanni Pansa il Circolo Numismatico Napoletano esprime da queste pagine, con involontario ritardo, il suo vivo rimpianto!

Il Prof. Francesco Rocchi — il « medico dei metalli » — è morto a Roma il 29 gennaio. Maestro del bulino, il Rocchi aveva dedicata da lunghi anni la sua attività allo studio dei metalli e quindi di tutte quelle alterazioni chimiche — lesioni, erosioni, escrescenze, screpolature, ecc. — che deformano gli oggetti d'arte antichi, e le monete specialmente, rovinandoli progressivamente e irrimediabilmente talvolta. Dopo lunghi e tenaci studi il Prof. Rocchi era riuscito a determinare i vari mali cui van soggetti i metalli, ed attendeva a cercare via via i rimedi servendosi di tutti i mezzi suggeriti dalla scienza.

Grave lutto dunque per l' arte e per la scienza la fine di questo grande patologo dei metalli, che sapeva ridare agli antichi bronzi la loro integrità e l'originaria bellezza sì che i restauri n' erano giudicati miracolosi. Che la grave perdita ed il vivo compianto che l' accompagna siano sprone ad altri — ed ai discepoli dell'illustre Estinto specialmente — a continuare le laboriose ricerche, intese a preservare da deterioramenti, e talora da completa rovina, tante opere d' arte e tanti monumenti numismatici minati dalle malattie del metallo.

B.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Castellani, *Un Pontefice numismatico*. Estr. dal vol. V di « *Studia Picena* ». Fano 1929.

Dell' amore che portò agli studi numismatici il Pontefice Pio VIII. — Francesco Saverio Castiglioni di Cingoli (1761-1830) — attestano non solo la raccolta di monete e medaglie — dallo stesso iniziata — che si possiede dalla famiglia dei Marchesi Castiglioni, e le monete che, sotto il suo Pontificato, volle più varie e più belle, ma anche, e più chiaramente, i due documenti epistolari che il Prof. Castellani pubblica in questa interessante memoria accompagnandone la dichiarazione con molte notizie storiche e numismatiche. La prima lettera, che reca la data del 1794, è una risposta del Priore Antonio Raffaelli, concittadino del Castiglioni, allora Vicario Generale del Vescovo di Fano, da cui si rileva come il futuro Pontefice s'interessasse di alcune monete anconitane, e propriamente di quanto su di esse aveva pubblicato il Bellini; nell'altra, autografo del Castiglioni, datata da Fano, luglio 1803, e diretta al P. Alessandro Alberghi, si

accenna alla nota medaglia pontificia col Porto di Fano », rilevando l'abbaglio in cui altri era incorso attingendo da un vago e dubitativo passo del Froelich circa l'esistenza di antiche monete fanesi.

N. B.

Giovannina Majer, *Le meduglie di magistrati veneti nell'Istria e nella Dalmazia e Albania*. Estr. dall' « *Arch. Stor. per la Dalmazia* ». Fasc. 4-5. Roma dicembre 1989.

L'Atrice illustra alcune medaglie mediante le quali i sudditi della Repubblica veneta dell'Istria, della Dalmazia e dell'Albania intesero attestare la propria riconoscenza ai magistrati rappresentanti della Serenissima, che, dopo saggio e giusto governo, lasciassero la carica o la residenza. Dopo l'opera del Luzi — « Della condizione politica delle isole Jonie sotto il dominio veneto » — in cui è ricordo di alcune di tali medaglie, dobbiamo oggi alla M. la illustrazione di parecchie altre di esse — riguardanti le suddette provincie venete — direttamente studiate su esemplari conservati

nella collezione del Museo Correr. Le medaglie di cui oggetto in questa colta ed accurata monografia—e che molte altre ne fan presupporre--abbracciano il periodo dal 1773 al 1793—periodo fulgido della storia della Repubblica — ed onorano Podestà, Provveditori, Conti e Capitani, di cui la diligentissima Autrice ricorda le benemerenzè magistratizie, i meriti, le caratteristiche biografiche.

N. B.

A. Patrignani, *Le medaglie di Gregorio XVI*—Roma 1929.

Ad un Pontefice dotto ed avveduto (non importa se privo di tatto politico e di attitudini governali), quale fu Gregorio XVI, non poteva sfuggire la grande importanza dei conii commemorativi intesi come mezzo di diffusione e di incremento della religione; e, dotato di gusto non comune e di sentimento d'arte, avvalendosi dell'opera di valenti incisori — G. e P. Gerometti, i due Cerbara, il Manfredini, il Lorenz, il Mercadetti, il Rednitzky ed altri — ben poteva quel Pontefice zelantissimo e munificentissimo mecenate fare assurgere l'arte medaglistica papale a quelle altezze che appena impallidiscono di fronte al vertice attinto dai sommi

artefici del Rinascimento. E difatti, con le numerose ed interessanti medaglie fatte coniare durante il suo pontificato, Gregorio XVI efficacemente concorse non pure alla propagazione della fede ed al prestigio della Chiesa, che ebbe in lui un difensore strenuo ed intransigente, ma anche allo sviluppo ed al miglioramento dell'arte della medaglia.

La cospicua e bella serie delle medaglie Gregoriane ben meritava dunque di essere illustrata in un'opera degna e sotto ogni rapporto utilissima, qual'è questa del P., che il Duval pubblica in accuratissima ed elegante edizione.

Il bel volume, frutto di geniali studi e di pazienti ricerche, è ricco di oltre 170 pp. e contiene 6 magnifiche tavole in cui sono riprodotte le 135 medaglie che il dotto A. scrupolosamente descrive facendo seguire alla descrizione esaurienti note dichiarative ed eruditive. Integrano l'opera un acuto e sintetico profilo del Pontefice, uno sguardo generale alla medaglistica in esame, una ricca bibliografia e, infine, un'Appendice dedicata alle medaglie dei personaggi notevoli del Pontificato.

Non possiamo dire se il P. abbia abbracciata tutta intera la seria medaglistica di Papa Cappellari, ma siamo

certi che egli continuerà le sue ricerche e di suoi studi affinché l'opera, in altra eventuale edizione, risulti completa e perfetta.

Segnaliamo intanto l'importante lavoro ai cultori di studi medaglistici ed a quanti in genere si occupano di arte o di storia Pontificia.

N. B.

Benko Horvat, *Nepoznat brončan medaljon carice Faustinae senior* (Médaillon inconnu de l'impératrice Faustine mère. Contribution aux études des médaillons patriotiques-religieux d'Antonin le Pieux de la Fête Séculaire de Rome). Extr. du «Vjensnik» Rev. Ann. de la Soc. Arch. Croate de Zagreb. Tom. XV, 1928.

Un importante contributo allo studio dei medaglioni romani porta con questa monografia il chiaro numismatico di Zagabria. Le conclusioni cui egli aggiunge sono del massimo rilievo e di vario ordine: numismatiche ed esegetiche; numismatiche, in quanto concernono la lezione SABINAE nell'epigrafe — quasi del tutto deleta — dell'unico esemplare del medaglione faustiniano del Gabinetto di Parigi, ed in quanto definiscono il noto medaglione di Costanzo II (Coh.

VII2, 466, 175) una banale riproduzione costantiniana di quello di Faustina madre, recentemente pubblicato dall' A. medesimo; esegetiche in quanto adducono alle seguenti versioni tipologiche: 1) la scena rappresentata nel rov. del medaglione di Parigi, anziché di combattimento tra Romani e Sabini, come generalmente si ritiene, è del semplice intervento delle sabine accorse a separare i loro padri e i loro mariti in lotta; 2) che l'altra scena, raffigurata nell'altro medaglione di cui sopra, anziché a carattere eroico-tradizionale s'impreterebbe a quello ritualistico-tradizionale, giacché riferentesi all'antico rito nuziale romano di simulare il ratto della sposa.

Senza discutere i vari motivi che hanno indotto il dotto croato alla versione tipologico-etnografica, non possiamo fare a meno di chiederci qual carattere debba riconoscersi nell'analogo tipo — il ratto delle Sabine — ricorrente nei denari repubblicani di L. Titurius... Che tal tipo rivesta carattere eroico — leggendario non può mettersi in dubbio attestandolo i vari altri tipi repubblicani esaltanti il ciclo eroico di Roma (la testa di Venere, la lupa che allatta i Gemelli presso il fico ruminale ed il pastore Faustolo, la testa di Tazio ecc.), e la

circostanza non esclude certo l'attendibilità della comune versione, che, cioè, la scena in questione del medaglione faustiniiano sia la ripetizione di un vecchio motivo eroico-tradizionale, non diversamente di altri tipi congeneri che s'incontrano nella monetazione romana.

N. B.

Giovannina Majer, *Le medaglie di benemerenzza del Senato veneziano*. Estr. dalla « Riv. It. di Numismatica » Vol. IV, Serie IV, Anno XL. Milano 1927.

Lavoro affine all'altro di cui innanzi è questo dell'Autrice stessa, in cui la disinta medaglista illustra un cospicuo nucleo di medaglie d'oro rappresentanti altrettante onorificenze che, in svariate occasioni e per motivi diversi, il Senato Veneziano offriva a funzionari, dignitari ed uomini d'armi che si rendessero benemeriti della Serenissima. La distribuzione di tali medaglie, la cui concessione sostituiva l'offerta di banali donativi ai benemerenti — anelli, vesti,

stoffe, confetture ecc., quasi sempre accompagnati da somma di denaro — sembra abbia avuto origine nella seconda metà del sec. XVI, e l'ultimo conferimento rimonta al luglio del 1792.

Le medaglie di cui si tratta — con catena o senza — nè belle nè di notevole interesse storico o artistico, esibiscono di solito il leone di S. Marco, cui s'accompagna talvolta la personificazione allegorica di Venezia, e recano ordinariamente il nome del Doge e talora quello del personaggio insignito.

Per molto tempo si è creduto che le medaglie in parola costituissero le insegne dell'Ordine dei Cavalieri di S. Marco, ma la M., dichiarando le conclusioni di R. Bratti, che di quei Cavalieri trattò, conferma la circostanza che nulla hanno esse a che vedere con le insegne dell'Ordine cavalleresco veneziano consistenti nella Croce di smalto azzurro con le braccia biforcute ed orlate d'oro e con al centro il leone veneto.

N. B.

R A S S E G N A

Numismatica Sabauda. — Nel N.° 3-4 1929 del « Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e B. A. » C. Poma propone agli studiosi due quesiti riguardanti la numismatica di Casa Savoia, e cioè: 1) Se sia conosciuto uno zecchiero *Ambrosio Barberio*; 2) se vi si conoscano monete di piombo e di stagno. Tali quesiti sono suggeriti dal fatto che, sebbene sia noto — come dal *Corpus* — che i soli pezzi da 4 soldi battuti a Biella durante la guerra civile sotto la Reggenza di Cristina di Francia, dai principi Maurizio e Tommaso, nel 1641-42, furono fusi a pace avvenuta (e però oggi inesistenti), in un rendiconto del chiavaro Giacomo Bertoldano, di Biella, del 1377, esistente nell'Archivio Comunale di quella città, si accenna a « plombi empti ad faciendos *denarios* », a « stanni ad faciendum *denarlos* », ad « Ambroxio Barberio qui fecit *denarlos* » ecc. Risponderanno ai quesiti gli studiosi della numismatica di Casa Savoia.

Intorno alle discusse sigle FERT, ricorrenti nelle monete dei Savoia, s'intrattiene L. Gioppi in uno studio pubblicato nella rivista «*Arethuse*» (Paris, fasc. 24, 4.° trim. 1929). L' A. ricorda le svariate interpretazioni dell' arcano motto e si sofferma a quella che ne fu data da uno stesso principe sabauda — Vittorio Amedeo I — e cioè: *Foedere et religiose tenemur*. Interpretazione assai verosimile ed anche attendibile giacchè giustificata dai fatti, ma opinativa come tante altre non avvalorate da alcun elemento positivo.

Il « *kollybos* » — Una breve ma interessantissima nota di M. Soutzo sul « *kollibos* » (vegetale, ponderale, monetale) è apparsa nell' ul-

timo fasc. del 1929 del citato periodico francese « *Arethuse* ». Confutando l'opinione del dottissimo T. Reinach — opinione che il compianto A. in parte sconfessava nel suo ultimo articolo nella « *Numismatique Française* » — il S. ravvisa nei *kollyboi* — anzichè pezzi del peso di un *grano* — nummi di più grammi, identificandoli con gli oboli di bronzo, ai quali si sarebbe dato quel nome per distinguerli dagli oboli d'argento. Dai vari elementi, che il S. adduce a conforto dell' assunto, risulta evidente la derivazione del *kollybos* monetale da quello vegetale, e attendibile la versione del carattere ponderale multiplo dei pezzi di cui si tratta.

Gordiano Pio e Giulio Filippo. — Una medaglia romana, di cui non si conoscerebbero altri esemplari, è ricordata da U. Speranza in un articolo — *L'opera storica, archeologica e numismatica di P. E. Bilotti* — apparso nel numero di dicembre u. s. della rivista « La Pubblica Assistenza » di Roma. La medaglia, che reca al diritto le teste ed i nomi degli Imperatori associati, Gordiano Pio e Filippo, fu illustrata, alcuni anni fa, dal compianto Prof. Bilotti con una monografia dal titolo *Gordiano Pio sul trono dei Cesari*. Dati i dubbi circa l'associazione dei due Imperatori, di cui la storia — come notò il Muratori — « non è chiara », la medaglia in parola, se veramente autentica (ed il compianto autore escludeva ogni dubbio al riguardo), troncherebbe le discussioni e renderebbe — com'è precipuo compito della numismatica — importante servizio alla storia.

Monetazione Belga — Con questo titolo il Prof. S. Ricci, nel « Resto del Carlino » del 9 gennaio, pubblica uno dei suoi densi articoli di divulgazione numismatica. Ricercando la origine della monetazione belga l'illustre Consocio la rintraccia in quella dei Paesi Bassi, quando da Carlo V furono gettate le basi di un sistema monetario, i cui pezzi — la *corona*, il *fiorino*, il *reale* e il *mezzo reale* — ebbero corso quasi internazionale. Il R. illustra della monetazione in esame le varie fasi, rilevandone il carattere latino e cattolico, attestato dalla epigrafia, e soffermandosi sul leone di Gand, che ne costituisce il tipo predominante. Le vicende politiche del Belgio e la relativa monetazione sono inoltre sinteticamente prospettate fino al regno di Leopoldo I (1831) allorchè, riorganizzata la zecca

Bruxelles, fu adottato, per la monetazione nazionale, il sistema decimale a base bimetallica.

Die deutschen Schaumünzen des Jahrhunderts, herausgeben im Austrag des

deutschen Vereins für Kunstwissenschaft di Georg Habich. München bei F. Bruckmann Ag.—Questa importante e sontuosa Opera, che è per veder la luce, è costituita di tre parti: nella prima e nella seconda, preparate dallo Habich, le medaglie sono distribuite per maestri e scuole; nella terza, preparata da M. Bernhart, la distribuzione è per ordine alfabetico. È un grosso ed elegante volume *in folio*, in cui, in magnifiche fototipie, son riprodotte a grandezza naturale le medaglie pubblicate.

Ein Jeton des Salzwerks zu Salins in der Freigrafschaft Burgund aus dem Jahre 1540, del D.^r Phil. Hanns Freidank. Halle (Saale) A. Riechmann—Il gettone (probabilmente unico) di Salins nella Franca Contea, che il Fr. illustra in questa accuratissima monografia, mostra al d. il busto di Carlo V e la leggenda † CAROLUS ☉ V ☉ IMP ☉ RO ☉ SEMPER ☉ AVGVSTVS; ed al rov. l'aquila bicipite con la legg. † GECTZ ☉ POUR ☉ LA ☉ SAVLNERIES ☉ DE ☉ SALINS.

B.

NOTIZIARIO

* Un importante trovamento di monete romane d'argento del I e II sec. d. C. effettuavasi fortuitamente in Bulgaria, nel villaggio Reka Devnia, nei cui pressi fu l'antica *Marcianopolis*. L'imponente massa monetaria, del peso di 289 kg. oltre i pezzi dispersi o trafugati, era contenuta in due urne d'argilla e sembra costituisce un tesoro di Stato. Destinata in parte al Museo

Nazionale di Sofia ed in parte al Museo Archeologico di Varna, le monete trovansi tuttora in istudio per una precisa classifica.

* Altri rinvenimenti numismatici di minore importanza hanno avuto luogo in Sardegna, a Ogliastris (m. imper. rom.); in Atene (m. d'oro di Filippo il Macedone e di Alessandro Magno); in Borgogna, a Dommartin-les-Cuisseaux (m.

om. consolari ed imper.). Dei trovamenti in parola dà maggiori particolari la « Rassegna Numismatica » del dicembre u. s.

* Sono state coniate in Germania monete di argento commemorative del primo volo del « Conte Zeppelin ». Tipi : il globo terrestre nel *recto*, e l'aeronave, con la scritta *Zeppelin-Volo mondiale*, nel *verso*.

* Una medaglia commemorativa del cinquantenario della invenzione della lampada elettrica è stata coniata negli Stati Uniti d' America in onore del « mago della elettricità ». La medaglia presenta nel *recto* il busto di Edison circondato dalla leggenda *Licht's golden jubilee Thomas Edison*, e nel *verso*, sotto due lampade, una lucerna accesa poggia su di un serto d'alloro. Superiormente si legge *Dedicated to better vision*.

* In occasione della visita dei Sovrani al Pontefice, furono da questi offerti a S. M. il Re i cinque volumi dell' opera del Serafini *Le monete e le bolle Pontificie del Medagliere Vaticano*. Omaggio di S. S. al Sovrano Numismatico.

* Dal Podestà di Civitavecchia furono offerte a S. A. R. la Principessa Maria del Belgio, al suo arrivo in quella città, una medaglia ricordo in oro, assieme ad un esemplare della storia della città stessa, ed una rara moneta di Traiano.

* È indetto un concorso per una medaglia commemorativa della istituzione e dello sviluppo del Porto industriale di Venezia. La medaglia, che dovrà essere ad imitazione delle antiche

oselle, recherà da un lato il leone di S. Marco e dall'altro una figurazione allegorica.

* Al radiologo Prof. M. Gortan, nel 25.^o annuale della sua attività scientifica, è stata offerta una medaglia, opera dello scultore triestino G. Mejer.

* Altra medaglia d'oro, in occasione del suo collocamento a riposo, fu coniata in onore del Prof. A. Di Viesta, fondatore dell' Istituto d' Igiene presso la R. Università di Pisa. Essa reca nel *recto* l'allegoria della Scienza e nel *verso* l'iscrizione laudativa.

* Ancora una medaglia d'oro, in ricorrenza del capodanno, è stata offerta al munifico e benemerito industriale milanese Cav. del Lavoro Luigi Grassi; ne è tipo principale il Fascio Littorio, dietro il quale un'aquila con le ali spiegate poggia su un ramo di quercia.

* Presso i numismatici P. P. Santamaria ha avuto luogo a Roma, nei giorni 13 gennaio, e seguenti, una importante vendita di monete medioevali delle Zecche d'Italia.

* Nei giorni 12 marzo e successivi, in Amsterdam, presso J. Schulmann, andranno in vendita varie collezioni di monete.

* Col numero 5-6 1929 il « Bollettino di Numismatica », che pubblicavasi in questa città, ha cessato le pubblicazioni per aver assunto quel direttore-proprietario la Direzione scientifica di questo periodico del Circolo Numismatico Napoletano.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- A. Patrignani, *Le medaglie di Gregorio XVI*. Roma 1929.
Soc. di Storia Patria del Sannio, *Nel V Anniversario della morte di A. Meo-
martini - 20 aprile 1922*. Benevento 1928.
- Allan C. West, *Fifth and fourth Century Gold Coins Thracian Coast* (The
Amer. Num. Soc., « Numismatic Notes and Monographs » N. 40). New
York 1929.
- Gilbert S. Perez, *The leper Colony currency of Culion* (The Amer. Num. Soc.
« Numismatic Notes and Monographs N. 41). New York 1929.
- A. Galeotti, *Le monete del Granducato di Toscana* - Livorno 1929 (Dono del
Duca E. Calemario di Quadri).
- G. Majer, *Le medaglie di magistrati veneti nell' Istria e nella Dalmazia e Al-
bania* - Estr. dall' « Arch. stor. per la Dalmazia ». Fasc. 4-5 Roma 1929.
- G. Majer, *Le medaglie di benemerenza del Senato Veneziano*. Estr. dalla « Riv
It. di Num. » Vol. IV, Serie IV, Anno XL, Milano 1927.

RIVISTE IN CAMBIO

- Atti della R. Acc. dei Lincei - Roma.
Atti dell'Istituto It. di Numismatica - Roma.
Rivista Italiana di Numismatica - Milano.
Rassegna Numismatica - Roma.
Arethuse - Parigi.
Numismatic Circular - Londra.
Boll. di Numismatica - Napoli.
Boll. della Soc. Piemontese di Archeol. e B. A. - Torino.
Archiginnasio - Bologna.
Bergomum - Bergamo.
Bull. Acad. des Beaux Arts - Inst. de France - Parigi.
Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la prov. di Alessandria-Casale Monf.
Répert. d' Art et d'Archéol. de l'Univ. du Rue Berriyer - Parigi.
Rivista Liburnia - Fiume.
Riv. dell'Ist. Ateneo Veneto - Venezia.
Brischia Sacra - Brescia.
Boll. della Bibl. Naz. - Napoli.
Boll. Araldico - Firenze.
Bull. de la Section Historique - Bucarest.
Boll. della Croce Rossa - Roma.
Sannium - Benevento.
Arch. stor. per la Città ed i Comuni del Circ. di Lodi - Lodi.
Le Cronache Bresciane - Brescia.
Le Grotte d'Italia - Postumia.
La Pubblica Assistenza - Roma.

CATALOGHI

- M. Baranowski - Parte 1.^a *Mon. rom. cons., imp. biz.* (Collezione Cuzzi) Milano 1929.
- M. Baranowski - Parte 2.^a - *Mon. di Zecche it., libri di Num.* Milano 1929.
- M. Baranowski, *Il Fascio Littorio nella numismatica med. e mod.* Milano 1929.
- Florange Aîné, *Jetons* - Nn. 3 e 4 - Parigi 1929.
- D.^r F. Friedensburg, *Münzeunde und Goldgeschichte des Mittelalter und der neuren Zeit.* München und Berlin 1928.
- Rinaldi Oscar, *Mon. per collezioni.* Mantova, gennaio 1930.
- G. Casella - Libr. Antiq. - *Catalogo 85* - Napoli, dicembre 1929.
- J. Schulmann, *Monn. et Médailles* (Vente à Amsterdam 12 mars et suiv.) 1930



L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di Ritagli da giornali e riviste

D.re UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTANUOVA, 24 - MILANO (112)

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo

Direttore Responsabile : Cav. Achille Salzano